



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA

**PER LE PROVINCE DI
CAGLIARI E ORISTANO**

**Villaputzu (Ca)– area archeologica posta fra le pendici del Monte di Quirra ed il corso
del Rio Cirredis: Tomba a camera Su Presoni.**

Relazione

La cavità conosciuta con la denominazione Su Presoni è in realtà una tomba a camera di epoca romana, per la cui realizzazione fu adattata, con buona probabilità, una cavità naturale. Ciò si deduce non solo dall'aspetto e dalla consistenza della roccia quale si percepisce all'interno, ma anche dal taglio effettuato all'esterno, fino ad un'altezza di circa 3 metri, per realizzare il prospetto piano sul quale si apre l'ingresso: è possibile, infatti, apprezzare qui le formazioni cristallizzate, tipiche delle grotte carsiche, tagliate di netto.

L'interno si presenta come un ambiente irregolarmente quadrangolare, - con pavimento e soffitto piano, - sul quale si aprono, due nella parete di fondo ed uno sulla parete destra, tre ampie nicchie ad arcosolio. Ritoccato ed in parte adattato con l'inserimento di pietre di medie dimensioni, è il piano sovrastato dagli archi sul quale era deposto il defunto. Sia sul pavimento che, per una certa altezza, sulla parte bassa delle pareti, si conserva un rivestimento di colore chiaro, a base di calce, che livella le asperità naturali e conferisce levigatezza alle pareti e regolarità al pavimento. E' possibile che l'intonaco si estendesse all'interno degli arcosoli, magari arricchito qui da raffigurazioni naturalistiche o figurative dipinte.

E' ora ben apprezzabile anche la soglia in pietra, con i fori per i cardini e gli stipiti accuratamente sagomati ai quali si appoggiava la porta, probabilmente il legno, che chiudeva l'ambiente. Manca all'esterno qualunque indicazione scritta sulla proprietà del sepolcro che nelle tombe a camera cagliaritano è in alcuni casi contenuta in una tabella marmorea fissata in un apposito incasso sulla porta. Ma, d'altra parte, il territorio di Villaputzu ha offerto finora una sola iscrizione funeraria di età romana.

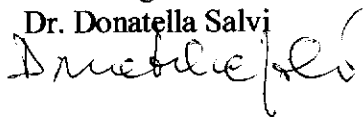
La tipologia delle tombe a camera scavate nella roccia è piuttosto consueta in Sardegna nei primi secoli dell'impero romano. Cagliari, che ne conserva un numero significativo, nei colli di Tuvixeddu e di Bonaria, dimostra che la loro apparizione è dapprima collegata al rituale della

cremazione, secondo la quale i resti dei defunti, bruciati sul rogo in un'area attrezzata, sono poi raccolti nelle urne e queste deposte nella terra o in ambienti dotati a questo scopo di piccole nicchie alle pareti. Ai colombari, come vengono definiti questi spazi, seguono qualche tempo dopo altre tombe a camera, con fosse o piani di deposizione o appoggi per i sarcofagi. Tale uso, che sembra comparire nel II secolo d.C., diventa consueto nei secoli successivi.

Difficile dire se il nome che contraddistingue il monumento corrisponda ad un effettivo utilizzo come carcere in età medievale, come vuole la tradizione. In realtà nulla di percepibile ne dà conferma: né la porta, che non presenta tracce di forme di chiusura diverse da quelle originali, né il pavimento che lunghi soggiorni di prigionieri avrebbero certo intaccato. Né la terra che lo copriva, nell'ipotesi che questo fosse nel medioevo il piano d'uso, conteneva resti attribuibili al medioevo. Può darsi perciò che la tradizione, se trae spunto da fatti reali, si riferisca a eventi episodici, comunque tanto brevi da non lasciare segni sulla struttura.

L'archeologo direttore coordinatore

Dr. Donatella Salvi



Il soprintendente archeologo

Dr. Vincenzo Santoni

